

## Sparatoria di Germignaga Il questore di Reggio vieta i funerali dei quattro dell'Anonima

ALDO VARANO

■ **LOCRI** Nessun funerale per i morti di Luino. Il questore di Reggio li ha vietati per motivi di ordine pubblico. La notizia è arrivata ieri sera, mentre continuano le indagini per mettere assieme il materiale accumulato dalla notte di Natale al blitz di Germignaga.

Casella, Campisi, Medici, Amadori, Ravizza, De Feo sarebbero stati rapiti dalla stessa organizzazione. Una struttura diretta da una direzione strategica con il compito di fare le scelte decisive, di stabilire le mosse ad ogni passaggio complicato, di combinare le azioni delle diverse «famiglie». L'unico sospetto degli investigatori di Reggio, quello di una sola direzione strategica che gestisce tutti i sequestri, ora è diventato più consistente. Su questa ipotesi messa a punto negli anni scorsi dalla Procura di Locri, si lavorava da anni. Poi il capitano Mario Paschetta ha lentamente accumulato un indizio sull'altro, via via trasformati in rapporti ai magistrati. Piccoli passi che alla fine messi insieme hanno ricollocato tutte le caselle al posto giusto. Così il intricato puzzle si è ricomposto in un quadro maledettamente semplice. Anche Ennio Gaudio che dirige i Naps, con indagini parallele, è arrivato alle stesse conclusioni.

Sarebbe la direzione strategica a decidere a quali «famiglie» affidare le vittime. La stessa struttura avrebbe il compito di provvedere al riciclaggio con personaggi assolutamente estranei alla gestione dei sequestri. La riprova? Dalle indagini su persone sorprese con danaro «sporco» dei sequestri non sono mai venuti elementi capaci di risalire ai rapitori. Due settoni rigidamente separati, senza alcun punto di contatto se si esclude quello dell'unica direzione strategica dell'Anonima.

La composizione del comando che sarebbe dovuto entrare in azione a Germignaga

ga a «verificare» l'ipotesi. A prima vista i componenti non rivelano contatti coi clan dei «Barban» di San Luca, i fratelli Strangio condannati per Ravizza e De Feo. Ma una lettura più attenta cambia radicalmente il quadro. Sebastiano Giampaolo era stato accusato dell'omicidio Giorgi, un giovane che pare volesse vuotare il sacco sulla morte del brigadiere Carmine Tripodi, che si era troppo impegnato contro i sequestratori di De Feo. Romano, invece, era stato accusato di aver favorito gli esecutori materiali di quel delitto. Quanto a letto era stato accusato per i sequestri Campisi ed Amadori. Ma per Campisi pendeva una denuncia anche contro gli Strangio, «Barbari» insomma, il conio, spiegano gli inquirenti ritorna.

Si sono allargate a livello di direzione strategica le maglie che hanno portato alle informazioni sul sequestro Dalles. Qui ci si limita a ricordare che gli inquirenti erano già sulle tracce dei componenti del comando venivano tenuti d'occhio ed erano già stati schedati. Ma il comando è stato «tradito», o meglio, «venduto» oppure movimenti e segnali colti nella Locride hanno consentito una più attenta interpretazione di quanto stava per accadere? I carabinieri sono andati a colpo sicuro sapevano per filo e per segno che il braccio esecutivo delle cosche sarebbe arrivato fin dentro il piazzale della Edilnata. Unico punto su cui «go la profonda» avrebbe (volontariamente?) preso un abbaglio è quello delle armi del comando. La controffensiva dei carabinieri sarebbe stata adeguata «all'informativa» (sbagliata) su un commando armato fino ai denti con armi sofisticate e potenti, forse dei Kalashnikov. Le cose stanno realmente così o si tenta di giustificare una reazione che è sembrata decisamente sproporzionata rispetto alla situazione che s'era creata nel cortile dell'Edilnata?

La commissione disciplinare ha deciso che il magistrato lavorò in modo corretto senza screditare nessuno

Aveva indicato quattro dc tra cui Gava e Forlani come protagonisti delle trattative con Cutolo

# Il Csm assolve Carlo Alemi giudice del «caso Cirillo»

La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha assolto Carlo Alemi, il giudice napoletano che ha firmato l'ordinanza di rinvio a giudizio per il «caso Cirillo», dall'accusa di essere venuto meno ai suoi doveri e di aver così compromesso il prestigio della magistratura. L'azione disciplinare era stata avviata nel settembre 1988 dal ministro della Giustizia Giuliano Vassalli

MARCO BRANDO

■ **ROMA** La commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura lo ha assolto ricorrendo alla formula classica «Perché risultano esclusi gli addebiti». Una vittoria per Carlo Alemi giudice istruttore dell'affare Cirillo a quasi due anni dall'aggravazione nei suoi confronti. Il «tribunale dei magistrati» ha riconosciuto che Alemi ha fatto semplicemente il suo dovere che non ha infranto nessuna legge. È stato difeso dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati in persona, Raffaele Bertoni, il quale fin dalle prime battute della vicenda gli espresse la sua solidarietà. Sul banco dell'accusa il sostituto procuratore generale della Corte di cassazione Mario Piantura, che aveva chiesto la condanna alla sanzione dell'annullamento.

Il dibattimento, iniziato lunedì pomeriggio intorno alle 14, è durato poco più di un'ora. Il capo di imputazione più corposo era rappresentato dal contenuto della sentenza istruttoria redatta dal magistrato dieci brani del documento, da pagina 817 a pagina 861 in cui l'ordinanza solleva sospetti contro la Democrazia cristiana a proposito della conduzione della trattativa volta ad ottenere il rilascio di Ciro Cirillo - l'assessore dc campano rapito dalle Br il 27 aprile 1981 - grazie all'interessata mediazione del boss della camorra Raffaele Cutolo Alemi vi lusingò il ruolo dei dirigenti democristiani Antonio Gava, Flaminio Piccoli, Francesco Paternà Vincenzo Scotti (i cui nomi erano stati in vario modo e ripetutamente tirati in ballo da diversi testi a proposito dei «piloti» politici della trattativa con Cutolo) fece cenno anche ad Arnaldo Forlani, nelle vesti di presidente del Consiglio all'epoca del sequestro, e quindi responsabile dell'operato dei servizi segreti, il Sisd e il Sismi, che mandarono loro funzionari a gestire il patteggiamento con il capo camorrista Secondo Accusa, il giudice espone in modo scorretto quei politici a sospetto e discredito, senza assumere i provvedimenti

giudici conseguenti e senza aver svolto approfonditi accertamenti.

Ebbene in camera di consiglio i membri della commissione disciplinare del Csm hanno deciso che Alemi, nel fare quei riferimenti, si è comportato correttamente, che non è fuorviato dai binari della normale prassi giuridico-costituzionale e non ha compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario. Una decisione presa dopo appena un'ora di discussione celertà che rivela l'esistenza di contrasti di rilievo tra i commissari nel giungere alla scelta di assolvere Alemi. Il giudice, queste in sostanza le conclusioni della sezione disciplinare, diede solennemente una valutazione della attendibilità di alcuni testimoni. E questa valutazione gli venne imposta dal fatto che le testimonianze erano rilevanti ai fini del rinvio a giudizio. Nel corso del dibattimento è stato ascoltato anche il giornalista Pietro Calderoni. Una sua intervista ad Alemi, pubblicata su *L'Espresso* il 7 agosto 1988, rappresentava il secondo elemento d'accusa al magistrato. Alemi si difese con forza, negando a dito il giudice istruttore Alemi «Sono state diffuse congetture e sospetti su uomini politici», scrisse De Mita su *Il Popolo*. «È stato violato gravemente il diritto», aggiunse. Affermazioni colte a volo dal ministro socialista della Giustizia Giuliano Vassalli, il quale nel settembre successivo avviò



Il giudice Carlo Alemi

«del pentapartito». «Si è posto fuori dal circuito costituzionale», tuonò nell'estate del 1988 l'allora presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, segnando a dito il giudice istruttore Alemi. «Sono state diffuse congetture e sospetti su uomini politici», scrisse De Mita su *Il Popolo*. «È stato violato gravemente il diritto», aggiunse. Affermazioni colte a volo dal ministro socialista della Giustizia Giuliano Vassalli, il quale nel settembre successivo avviò

l'azione disciplinare contro il magistrato che aveva infastidito la Dc. Iniziativa che si aggiunse ad alcuni esposti già fatti pervenire al Csm tra cui quello dell'allora vicesegretario dc Enzo Scotti. «Me lo aspettavo», commentò Alemi quando apprese solo dal telegiornale di essere finito nel mirino di Vassalli. «Ora non fuggo né cerco protezione», disse. In finalmente il «tribunale dei giudici» gli ha dato soddisfazione.

## Corte dei conti Dure critiche al presidente

■ **ROMA** Il presidente della Corte dei conti ha il potere di valutare una azione giudiziaria promossa dalla procura prima di assegnarla al giudizio di una delle due sezioni giurisdizionali? Su questo tema è braccio di ferro tra il presidente e i magistrati della Corte. Questi ultimi hanno rivendicato la loro autonomia di giudizio con un ordine del giorno approvato a larga maggioranza dal consiglio direttivo della loro associazione. Il documento riafferma «il diritto di tutti i magistrati della Corte dei conti alla piena e effettiva indipendenza da qualsiasi forma di condizionamento o di interferenza», rilevando che tale indipendenza è correlata all'esercizio delle funzioni assegnate all'istituzione dalla Costituzione e dalle leggi. A tutela di questo interesse il documento auspica pure che «nel quadro della futura riforma della Corte dei conti il potere di scelta del presidente venga sottratto al governo e attribuito al consiglio di presidenza della Corte».

La presa di posizione dell'associazione dei magistrati era stata sollecitata la scorsa settimana dal «Gruppo alternativo» la sinistra della stessa associazione. A muoverne le acque è stato un recente intervento del presidente Giuseppe Carbone, che in un articolo apparso il 22 dicembre scorso sul quotidiano *la Repubblica*, aveva espresso il parere che la funzione presidenziale di assegnare il giudizio ad una delle due sezioni del contenzioso contabile richieda «una ricognizione e una valutazione dell'azione proposta dalla procura per promuovere una ulteriore riflessione, una migliore ponderazione, un approfondimento ed una mediazione più congrua sul fatto e sul diritto esposti in citazione». Una tale tesi - secondo l'associazione dei magistrati della Corte - costituisce «una inaccettabile interpretazione dell'articolo 3 della legge 1345 del 1961 che affida al presidente una mera funzione di smistamento dei

quidizi fra sezioni a competenza promiscua analogamente a quanto previsto dai codici di procedura per i presidenti dei tribunali e degli altri organi giudiziari compresi la Corte di cassazione.

Il non attenersi a questo criterio - sempre secondo l'associazione - configurerebbe una inammissibile interferenza nei confronti del collegio giudicante e sarebbe «essivo dell'indipendenza della procura generale indipendentemente dall'articolo 108 della Costituzione». Ma l'associazione dei magistrati della Corte dei conti non si ferma qui. Il documento giudica «ancora più allarmante la tesi del presidente se la si ponga in relazione con quanto dal medesimo è fermato su *la Repubblica* del 15 dicembre 1989 circa il rinvio al rilievo giuridico politico e istituzionale dell'affare». La critica è che «in tale modo viene addirittura prospettato l'esercizio di un controllo politico». Un ulteriore bufera in seno alla Corte già sconvolta dal «duello» tra il procuratore generale Mario Casaccia e il procuratore generale Emilio Di Giambattista accusato dal primo di indebita interferenza nelle inchieste. La Corte dei conti ha attaccato duramente il responsabile dell'ufficio speciale per le zone terremotate. Il veno Pastorelli con i ricorsi troppo generosi istruttorie bancarie presentate senza firma o non tenute in considerazione e documentazioni irregolari o inspiegabilmente incomplete queste le accuse. Il rapporto rivelato nel prossimo numero del settimanale *Capitale Sud* è stato recapitato alla commissione parlamentare d'inchiesta sul terremoto dell'Irpinia. La Corte ha rilevato irregolarità anche nei pagamenti delle opere infrastrutturali e su alcuni ordinativi di Pastorelli sono stati riscontrati pagamenti fatti in anticipo polizze fidejussorie inadeguate fatture che non si accordano con le somme liquidate e calcoli errati sui volumi ammessi a contributo.

## Polemica sullo scontro a fuoco Mancini (Psi): «Togliete l'inchiesta al pm che difende l'azione dei carabinieri»

ANGELO FACCINETTO

■ **VARESE** Nessuna autopsia, soltanto una ricognizione esterna sui corpi dei quattro banditi uccisi martedì scorso dai carabinieri nel blitz di Germignaga mentre tentavano il sequestro di Antonella Dellea, figlia ventiseienne di una grossista di materiali edili e combustibili del Luinese. I pentiti - a quel che si sa - hanno eseguito sui cadaveri rilievi col metal-detector, sono state scattate numerose fotografie. La relazione sarà consegnata al procuratore della Repubblica di Varese, Giovanni Pierantozzo, entro cinque giorni. Difficilmente però verrà reso noto quanti dei colpi sparati dai militari (e da quale posizione) abbiano raggiunto i malviventi. Da quanto si è appreso, comunque, non sembra che i corpi dei quattro siano stati martoriati dalle pallottole.

Verso le 4 del pomeriggio le bare hanno così potuto lasciare l'obitorio di Varese alla volta di San Luca. Con loro, a una cupa, chiusi nel dolore se ne sono andati anche i parenti, giunti quasi giovedì per il riconoscimento. L'autopsia, dicono, sarebbe stata solo una perdita di tempo.

Sul piano delle indagini la giornata di ieri non ha fatto registrare sostanziali novità e, a quanto dicono i carabinieri, non sono da attendere sviluppi

in tempi brevi. L'obiettivo ora è l'individuazione del basista e dei probabili complici. Nel Varesotto, l'anno scorso, sono state segnalate, ma mai «incastrate», alcune persone sospettate di dialogare con le cosche.

È stato confermato che l'azione a Germignaga, è scattata soltanto mezz'ora prima della sparatoria. Questo per far sì che le vedette del commando non si insospettissero dando l'allarme. Del resto fino all'ultimo momento i carabinieri non sapevano se obiettivi dei sequestratori fosse stata Antonella Dellea o il padre (entrambi sotto protezione delle forze dell'ordine).

Monta, nel frattempo, la polemica sulle dichiarazioni, riportate ieri dagli organi di informazione, del procuratore della Repubblica di Varese Pierantozzo. Contro il magistrato - che, valutando i fatti di Germignaga, ha apertamente sostenuto l'azione dei carabinieri - si è scagliato l'altro sera dal microfono della trasmissione di Raitre, *Samaritana*, il deputato socialista Giacomo Mancini. Il parlamentare ha annunciato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per chiedere l'avocazione dell'inchiesta da parte della Procura generale di Milano. «No comment» da Bona d'Argentine.

## I magistrati di Napoli decidono oggi se arrestare i genitori L'unico indizio la manica sollevata

# Volevano davvero drogare Davide?

I magistrati di Napoli decideranno oggi se confermare o meno l'arresto dei coniugi tossicomani accusati di aver tentato di iniettare eroina al loro figlioletto Davide, di appena ventisei mesi. Dell'allucinante storia si occuperà nei prossimi giorni il Tribunale dei minori, che dovrà decidere se togliere o meno la patria potestà a Giuseppe Marano e Alessandra Santapaola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ **NAPOLI** «Si, li conosciamo bene quei due tossicomani. Da oltre due anni questo posto è diventato la loro casa. Con loro c'era sempre il bambino sistemato in un carrozzone lercio. S'è qualche volta lo picchiavano ed il piccolo piangeva. Ma non crediamo che abbiano potuto fare una cosa del genere». In via Trinchese, una strada buia e lunghissima sono pochi a credere che Alessandra Santapaola e Giuseppe Marano abbiano tentato di drogare il loro figlioletto. La ragazza - che ha due diplomi, uno di estetista e l'altro di puericultrice - fino a qualche tempo fa ha lavorato come parucchiera in un negozio nei pressi della stazione ferroviaria. Poi, da quando ha conosciuto Giuseppe, ha iniziato a drogarsi. «Quante volte lo abbiamo detto che il bambino non poteva fare quella vita da nomade - dice una donna del luogo - spesso ho

regalato alla ragazza vestitini smessi dai miei figli».

Questa mattina il pm che sta conducendo le indagini dovrà valutare se convalidare o meno l'arresto dei due tossicodipendenti. Nelle mani del magistrato, al momento c'è solo quello stizzito rapporto stilato dai due agenti di Ps che hanno fermato i genitori del bambino. Alla Squadra mobile hanno confermato che nessuno ha visto iniettare l'eroina a Davide, nemmeno l'anziana signora che per prima ha denunciato il fatto ad un vigile urbano. Inoltre, sul corpo del bambino, ad un primo esame, non è stato riscontrato alcun segno di puntura o altre tracce di violenza. Resta, dunque, quel rapporto di polizia nel quale si racconta che il piccolo, al momento dell'arrivo dei due «falchi», aveva la manica della polo rossa alzata all'altezza del go-

mito destro.

La prima giornata di Davide nel convitto (che ospita un centinaio di ragazzini dai tre ai dieci anni) «Don Domenico Sapia» è stata tranquilla. Il bambino, affidato alle cure della madre superiora, è stato sistemato in una cameretta al secondo piano con altri sei piccini. «È stato buono - ha raccontato suor Valeria - ho avuto l'impressione, però, che ami poco stare al chiuso. Per questo l'ho fatto giocare a lungo nel cortile». La direttrice dell'istituto avrebbe confermato che il piccolo visitato da un medico di loro fiducia, non ha segni di violenza sul corpo, tranne una piccola escoriazione sulla fronte, che Davide si è procurato ieri sera, cadendo nel cortile dell'istituto.

Di questa allucinante storia è stato investito anche il Tribunale dei minori che, nei prossimi giorni, dovrà decidere se togliere o meno la patria potestà ai due genitori tossicodipendenti. L'altra sera, convocati negli uffici della questura, i nonni paterni del bambino si sono rifiutati di accudire il nipotino. Non si esclude infine, che oggi stesso il pm disponga il ricovero in ospedale del piccolo Davide allo scopo di accertare se nel corpo del bambino vi siano tracce di eroina e se abbia subito maltrattamenti fisici.



Il piccolo Davide, minacciato dai genitori con una siringa sporca di sangue

## Lavoratori extracomunitari I dati della sanatoria 15 giorni dopo il decreto Settantamila in regola

■ **ROMA** Dopo 15 giorni dal decreto sulla sanatoria sono circa 70mila gli stranieri extracomunitari ormai regolarizzati. Lo rende noto, con una dichiarazione, Massimo Saraz, consigliere per le politiche sociali del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Quelle cifre relative alle principali città italiane: Roma 10mila, regolarizzati; Milano 5300, Napoli 5600, Torino 6mila, Palermo 5500, Caserta 3200, Bologna 1300, Firenze 2900, Reggio Emilia 1700, Catania 3500, Genova 2600, Salerno 1800, Brescia 2100, Messina 1400, Cagliari 3100, Ravenna 1260 il restante nelle altre province.

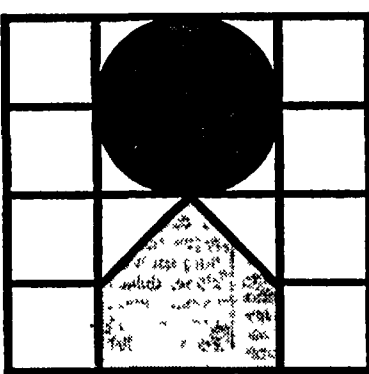
«A fine gennaio - continua Massimo Saraz - proseguendo con questo ritmo, sarà superato il tetto delle centomila unità la stessa cifra raggiunta, con la precedente sanatoria, in circa due anni. È un primo risultato che dimostra sia la forte propensione degli stranieri a uscire dalla clandestinità se ci si vuol dire acquisire con la regolarizzazione parità di doveri e di diritti sia la validità dei programmi di informazione e di partecipazione alla gestione del decreto che il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, ha voluto introdurre. In senso non certo tradizionale, nella nuova normativa.

Nell'ambito di tali program-

mi - prosegue il consigliere del vicepresidente - è ripresa anche la serie di incontri sul decreto con le comunità e le rappresentanze diplomatiche in Italia dei paesi extra-comunitari».


«Il primo incontro - sottolinea Saraz - ha interessato l'ambasciatore del Senegal che prendendo atto della sensibilità del governo italiano e degli aspetti positivi del decreto, ha concesso il suo impegno per un programma di informazione e di tutela dei cittadini del Senegal, a partire dalla organizzazione di un incontro delle associazioni a Pisa e dall'apertura - conclude - degli uffici della rappresentanza per tutti i connazionali».

Intanto ieri a Ventimiglia una trentina di cittadini stranieri per la maggior parte nordafricani (turchi e filippini) provenienti dalla Francia sono stati respinti oltre la frontiera di Ventimiglia. Alcuni avevano tentato di entrare nel nostro paese clandestinamente. Altri invece sono giunti in treno ma sono rimasti in un paio di documenti validi, quindi respinti sulla Costa Azzurra. Nel mese scorso pochi giorni prima delle feste natalizie era stata la polizia d'oltralpe a bloccare il passaggio in Francia di una trentina di cittadini stranieri in gran maggioranza marocchini tutti provenienti dalla riviera ligure.



**CONFERENZA NAZIONALE  
SULLA SCUOLA**

ROMA 30 GENNAIO 3 FEBBRAIO 1990



Ministero della Pubblica Istruzione

Una scuola attenta ai bisogni dell'uomo e ai cambiamenti della società di oggi e di domani.

dabbini/foto